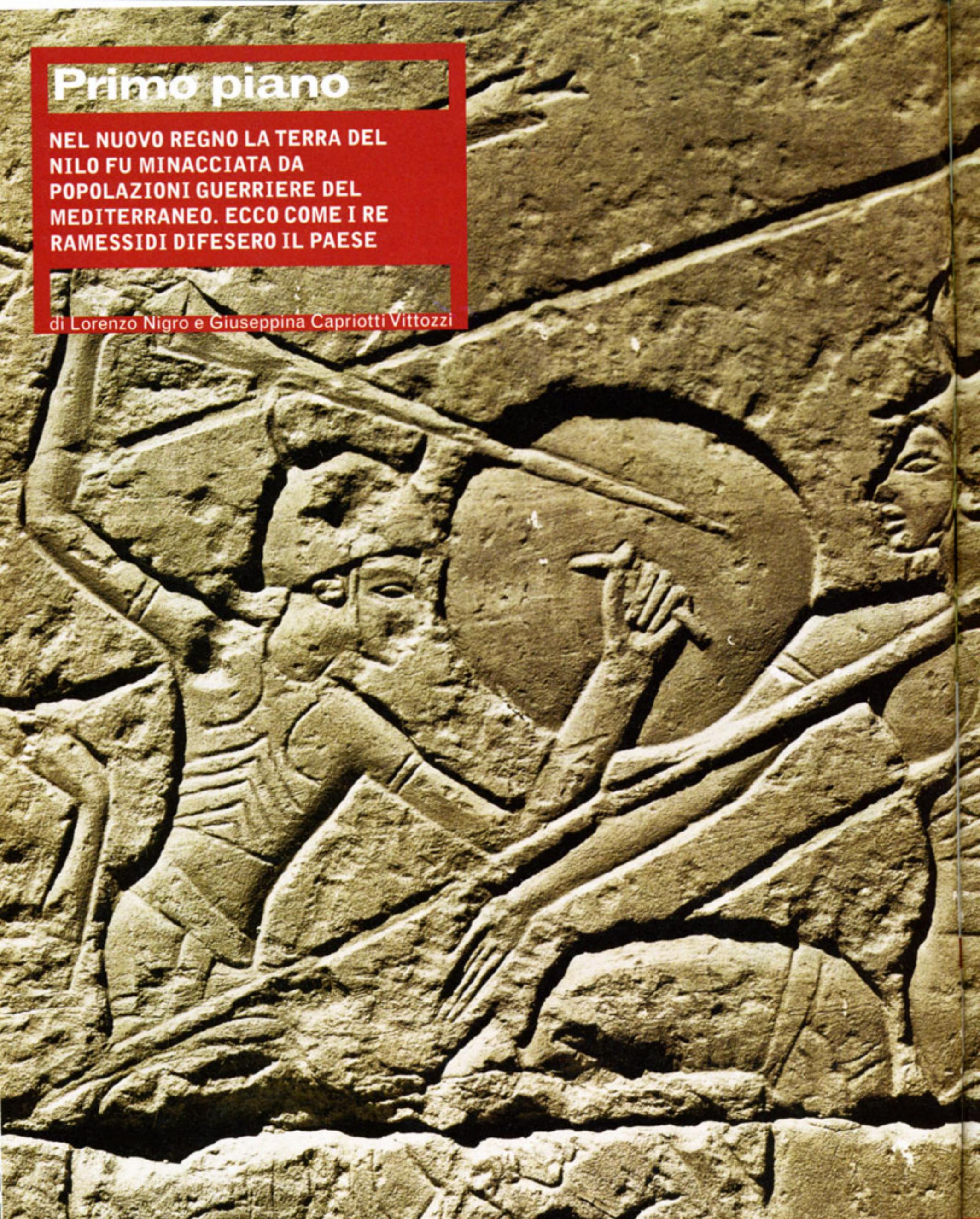


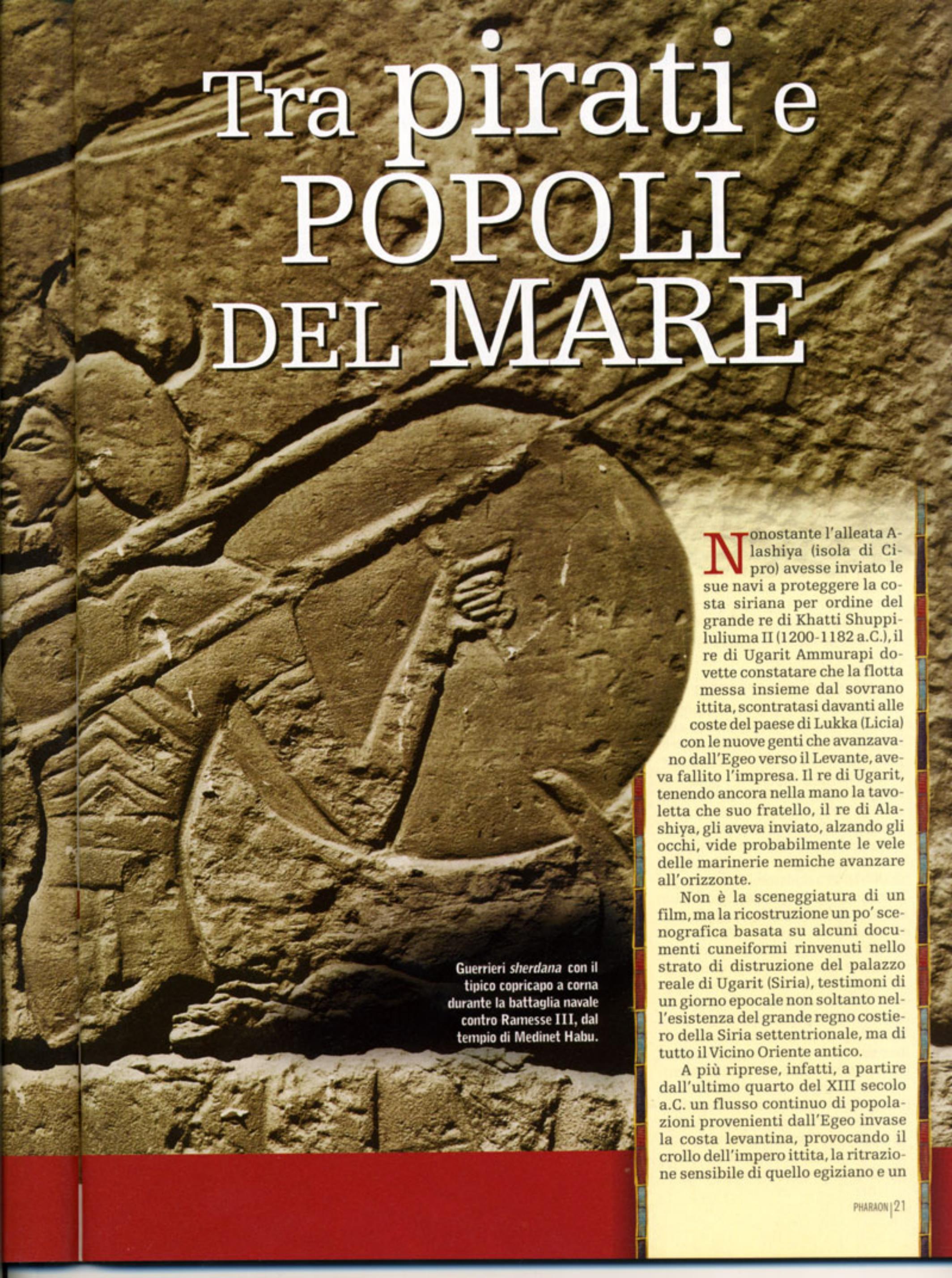
# Primo piano

**NEL NUOVO REGNO LA TERRA DEL NILO FU MINACCIATA DA POPOLAZIONI GUERRIERE DEL MEDITERRANEO. ECCO COME I RE RAMESSIDI DIFESERO IL PAESE**

di Lorenzo Nigro e Giuseppina Capriotti Vittozzi



# Tra pirati e POPOLI DEL MARE



Guerrieri *sherdana* con il tipico copricapo a corna durante la battaglia navale contro Ramesse III, dal tempio di Medinet Habu.

**N**onostante l'alleata Alashiya (isola di Cipro) avesse inviato le sue navi a proteggere la costa siriana per ordine del grande re di Khatti Shuppiluliuma II (1200-1182 a.C.), il re di Ugarit Ammurapi dovette constatare che la flotta messa insieme dal sovrano ittita, scontratasi davanti alle coste del paese di Lukka (Licia) con le nuove genti che avanzavano dall'Egeo verso il Levante, aveva fallito l'impresa. Il re di Ugarit, tenendo ancora nella mano la tavoletta che suo fratello, il re di Alashiya, gli aveva inviato, alzando gli occhi, vide probabilmente le vele delle marinerie nemiche avanzare all'orizzonte.

Non è la sceneggiatura di un film, ma la ricostruzione un po' scenografica basata su alcuni documenti cuneiformi rinvenuti nello strato di distruzione del palazzo reale di Ugarit (Siria), testimoni di un giorno epocale non soltanto nell'esistenza del grande regno costiero della Siria settentrionale, ma di tutto il Vicino Oriente antico.

A più riprese, infatti, a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo a.C. un flusso continuo di popolazioni provenienti dall'Egeo invase la costa levantina, provocando il crollo dell'impero ittita, la ritrazione sensibile di quello egiziano e un

cambiamento sociale, politico e culturale, che segnerà il passaggio a una nuova fase storica: l'età del Ferro. Dal paese di Lukka, a Kode (la Cilicia), ad Arzawa (l'Anatolia sud-occidentale), fino a Karkemish (il vice-regame ittita della Siria settentrionale) e ad Amurru, sulla costa siriana: una a una le province dell'impero ittita caddero sotto i colpi di queste genti e delle loro avanguardie militari, che giunsero a minacciare direttamente l'Egitto, segnando uno dei momenti più critici della vita del regno faraonico.

Le fonti egizie forniscono i maggiori dettagli e i riferimenti più precisi (per quanto inficiati dalla propaganda della politica faraonica) su quell'insieme di popolazioni del Mediterraneo centro-orientale, che a più riprese e nell'arco di almeno cinque secoli, giunsero da Occidente nella costa levantina. In realtà la definizione "popoli del mare", ideata dagli egizi, può essere ascritta solo ad alcune di queste popolazioni che al mare sono associate: primi tra tutti gli *sherdana* (ossia coloro che viaggiano "in mezzo al mare"), gli *weshesh*, e gli *eqwesh*.

### Un mare invaso da mercanti e mercenari

I rapporti dell'Egitto con i popoli del Mediterraneo centro-orientale e del mondo egeo (*keftiu* nelle fonti egizie), e in particolare miceneo, erano fiorenti già nel Nuovo Regno. Al tempo di Thutmosi III (1479-1424 a.C.) la rappresentazione di offerenti e servitori egei è comune negli affreschi di Menfi e di Tebe, e già durante il regno di Amenofi III (1387-1348 a.C.) i nomi di città come Cnosso, Amnissos e Pylos sono menzionati nei testi geroglifici. La diffusione in Egitto e nel Levante (in primo luogo, nel sito costiero Tell Abu Hawan) della ceramica micenea nel XIV e XIII secolo a.C. offre una ancor più tangibile testimonianza delle intense relazioni intesse in questi secoli nel Mediterraneo orientale. Dalla costa levantina le navi portavano in Grecia (*kapturi*) tessuti, legnami, lingotti di rame, ceramica, utensili, sesamo e cumino, oro e tintura di porpora; dall'Egitto veniva il grano, scambiato con l'olio e i profumi del Levante; dalla Grecia al Levante, invece, viaggia-



Immagine di un libico, da un disegno di Ippolito Rosellini.

vano grassi animali, resine e ancora olio. L'entità politica che rappresenta la società micenea, stando alle fonti ittite, era il gran re di Akhiyawa (il *wanax* delle iscrizioni in lineare B); nome sotto il quale doveva presumibilmente celarsi una confederazione di regni autonomi di raggio cittadino, uniti tra loro tramite una forma di egemonia.

Ma alcune popolazioni della costa occidentale dell'Anatolia e del Mediterraneo orientale erano note agli egizi non tanto nell'ambito di queste intense attività commerciali, bensì come feroci pirati. Tradizionalmente avvezzi alla vita marinara, come i *lukka*, e spinti dalle limitate risorse delle loro città, alcuni popoli tentavano di trarre vantaggio dalla posizione lungo il "periplo" che dal Levante conduceva all'Egeo e poi all'Egitto (i venti dominanti nel Mediterraneo orientale favoriscono una navigazione in senso antiorario). Altre popolazioni ancora, come gli *sherdana*, entrarono, invece, nella sfera d'influenza del regno faraonico, come gruppi specialistici di mercenari, impiegati in particolar modo nel controllo del territorio siro-palestinese.

### La grande migrazione

Queste popolazioni, insieme ad altre, furono protagoniste di un vasto flusso migratorio che segnò la sto-

Sotto, i resti del Palazzo reale di Ugarit, in Siria, seconda metà del II millennio a.C. Nella pagina a fronte, il tempio di Ramesse III a Medinet Habu (Tebe).





ria del Mediterraneo orientale, e, in particolare, del Levante, avviando un radicale riassetto dell'area secondo linee di innovazione sociale, ideologica e tecnologica, che farà posto a nuove entità etniche, politiche e linguistiche. Quali siano state le cause di tale evento è tutt'ora oggetto di studi e dibattiti. Da un lato, fu un effetto – almeno in parte – della fine della civiltà micenea, che, seppur anch'essa controversa, è associata in Grecia all'arrivo di nuovi gruppi (la "migrazione dorica"); dall'altro, fu la conseguenza di un ormai endemico indebolimento socio-economico, che causò il crollo dell'impero ittita e la ritrazione dalla Siria-Palestina del regno faraonico.

In epoca successiva, gli storici greci Erodoto e Diodoro testimoniano come alcune città della costa ionica avessero sofferto una grave e prolungata carestia e come gli abitanti, per sfuggire a tale situazione, si fossero spinti a Oriente (da Sardis e Naxos, per esempio); carestia che viene menzionata anche nelle coeve fonti egiziane e ittite. I prodromi di questa situazione d'instabilità politica si possono rintracciare in Anatolia

**Popoli provenienti dal Mediterraneo orientale diventarono mercenari al soldo dei faraoni per controllare il territorio siro-palestinese**

occidentale (nella Ionia e nella Caria) già dalla metà del XIII secolo a.C., quando il re ittita Tudkhaliya IV, contemporaneo del faraone egizio Merenptah, aveva dovuto affrontare una coalizione di una ventina di re ribelli e si era poi spinto, presumibilmente per tutelare i suoi stessi territori e i loro collegamenti marittimi, a conquistare Cipro, contribuendo in tal modo a compromettere la stabilità di un sistema nel quale l'isola aveva un ruolo primario sulla rotta Egitto – Levante – Egeo.

Nel contempo, anche in Grecia la minaccia scese dal Nord, dalla Tracia, raggiungendo il Peloponneso, dove proprio nella seconda metà del XIII secolo le città micenee (Micene, Tirinto, Corinto, ma anche Atene e Mileto) vennero nuovamente fortificate. Tali opere non furono, tuttavia, sufficienti, poiché le stesse Micene, Tirinto e Pilo vennero radicalmente distrutte attorno al 1220 a.C., segnando la fine della fase denominata Tardo Elladico IIIB. Il disfacimento del regno degli Akhiyawa e le azioni di Tudkhaliya IV ebbero l'effetto di mettere in movimento tutte quelle genti e quei re-

gni minori, che fino ad allora erano stati tenuti sotto stretto controllo.

### Alla conquista del Delta

Alla fine del suo lunghissimo regno (67 anni) Ramesse II (1279-1212 a.C.) lasciò il trono al suo tredicesimo figlio, il già vecchio Merenptah. Fu proprio costui che, nel suo quinto anno di regno (circa 1220 a.C.), dovette affrontare per primo un attacco congiunto dei libici (*labu, meshwesh*) e di cinque "popoli del mare" (*lukka, sherdana, eqwesh, teresh, shekelesh*).

Le scorrerie nel Delta occidentale delle tribù libiche, che comprendevano gli *asbuta* e gli *hasa* (menzionati anche da Erodoto), erano un problema endemico del regno faraonico: sconfitte facilmente da Ramesse II – come mostrano le note rappresentazioni in cui i guerrieri libici sono caratterizzati da lunghe gonne e da barbe e capelli raccolti in una sola ciocca laterale – esse non costituivano per il Paese una minaccia duratura, poiché si ritiravano sempre nel loro territorio di provenienza. La loro presenza nel Delta divenne invece più minacciosa quando, con il crollo del regno di Akhiyawa, altre genti, che non avevano più una patria in cui fare ritorno, si unirono ai libici.

Nel racconto di Merenptah gli e-

gizi si resero conto della gravità della minaccia solamente quando il capo dei *labu*, Mereye, raccolse una coalizione che oltre ai *meshwesh* (descritti anche da Erodoto), includeva guerrieri *eqwesh* (gli achei oppure, secondo alcuni studiosi, gli abitanti dell'isola di Kos), e altri popoli della Licia, che, a loro volta, avevano coinvolto i gruppi degli *sherdana*, dei *teresh* (forse i *tyrsenoi* delle fonti greche) e degli *shekelesh*.

La battaglia descritta da Merenpath si svolse a Per-Yeru, una località nel Delta nord-occidentale, e infuriò per almeno sei ore. Novemila nemici, per la maggior parte *eqwesh*, furono uccisi e gli invasori alla fine si ritirarono. La celebrata vittoria di Merenpath non fu, tuttavia, sufficiente a fermare la penetrazione dei *labu* e degli altri "popoli del mare" nel Delta occidentale, che nei venticinque anni successivi, stando almeno al Papiro Harris (I, 76, 11-77, 2), fu costante e portò all'occupazione quasi completa dei nomi di Buto e di Sais, e alla distruzione delle città di quello di Xoïs.

**Il Mediterraneo fu travolto da ondate di invasioni. Ramesse III sconfisse i guerrieri dell'Egeo e pose fine agli attacchi**

I successori di Merenptah non riuscirono ad arginare la penetrazione delle genti straniere nel Delta: toccò a Ramesse III (1194-1163 a.C.), ultimo grande faraone del Nuovo Regno, riprendere in mano la situazione.

### La vittoria di Ramesse III

Azioni di disturbo da parte di popolazioni che frequentavano ormai da decenni il Mediterraneo orientale, e, in particolare, di pirati, dotati di imbarcazioni lunghe e veloci, che dalla Ionia e, più in generale, dall'area dell'Egeo, effettuavano rapide incursioni saccheggiando le città costiere del Levante, sono già testimoniate per il II millennio a.C.; ma questi episodi, per quanto distruttivi, non furono mai paragonabili a ciò che accadde nel regno di Ramesse III.

Questa volta la causa scatenante fu la successione dinastica nella tribù dei *labu*: morto un capo, i libici chiesero la liberazione del figlio, prigioniero degli egiziani, perché gli succedesse, ma non avendola ottenuta attaccarono i territori del re-

gno, coalizzandosi con le altre tribù libiche dei *meshwesh*, degli *asbuta* e degli *hasa*, e servendosi, anche in questo caso, di guerrieri dell'Egeo (i *karkisa* o *kayqisha*, identificati con i *carii*). La vittoria di Ramesse III pose fine agli attacchi da Occidente. Solo sei anni dopo una rivolta dei *meshwesh* fu nuovamente sedata dal faraone. La rappresentazione nel suo tempio funerario a Tebe, tuttavia, presenta due personaggi assoggettati che non portano nomi libici (Melie e Moschion) e che, soprattutto, indossano un copricapo piumato che è tipico dei *peleset*, i filistei della *Bibbia*, la cui comparsa sulla scena vicino-orientale appare così annunciata.

Quando la coalizione dei "popoli del mare" giunse in Egitto per essere fermata alle frontiere del regno ramesseide, aveva già causato il crollo ormai annunciato, ma comunque improvviso, dell'intero sistema politico del Vicino Oriente e doveva già aver esaurito parte della sua spinta e delle sue componenti originarie. L'episodio, narrato nei rilievi monumentali e nelle iscrizioni del tempio funerario di Medinet Habu a Tebe, segnò indubbiamente la risoluzione ultima di una prolungata situazione d'instabilità, deter-

## SHERDANA: OSTINATI NEMICI E ABILI MERCENARI

La presenza di mercenari occidentali operanti in Egitto e in Siria-Palestina nel Bronzo Tardo (1600-1200 a.C.) è nota fin dall'età amarniana. Sul piano archeologico, una chiara avvisaglia dell'impiego di consistenti gruppi di questi specialisti, molto prima dell'episodio ben datato dell'invasione, è costituita da alcuni elementi della cultura materiale considerati "tipici" dei "popoli del mare". Si tratta della ceramica micenea e sub-micenea e dei noti sarcofagi antropoidi, rinvenuti in Egitto (a Tell el-Yahudiyeh e Tell Nebesheh) e in Palestina (a Beth Shan, Tell el-Far'ah Sud, Tell el-Duweir e nel cimitero di Deir el-Balah, a lato), nei quali è riconoscibile il medesimo

copricapo "a piume" indossato dai guerrieri nei rilievi ramesseidi, e spesso trovati in associazione con reperti egizi e/o egei. L'invasione, quindi, per quanto improvvisa, non fu del tutto inaspettata. Il più noto di questi gruppi di guerrieri al servizio dell'esercito egiziano è rappresentato dagli *sherdana*. Primo tra i popoli del Mediterraneo orientale a essere menzionato dalle fonti egizie (archivi di Tell el-Amarna), gli *sherdana*, o *sherden*, sono da alcuni assimilati ai "sardonians" della legenda di Talos e con il Monte Sardina e la piana di Sardanion tra Sardis e Kyme, sulle sponde del fiume Termos (Strabone XIII, 626); altri, invece, pensano





minata dai flussi migratori, dalle azioni piratesche e dalle attività mercenarie di cui si è detto, e che lo stato faraonico non fu in grado di assorbire e controllare.

Secondo la narrazione di Ramesse III una confederazione di popoli mediterranei, *peleset*, *zeker*, *shekelesh*, *danuna* e *welesh*, fu affrontata sia sulla costa che per mare e sconfitta in un'epica battaglia navale davanti al Delta del Nilo. Nei rilievi del tempio di Medinet Habu i "popoli del mare" affrontati dal faraone sono distinti da precisi particolari etnici e antiquari, che dovevano consentire allo spettatore la loro rispettiva identificazione: i *peleset*, come pure gli *zeker* e i *danuna*, indossano copricapi "a piume" (probabilmente costituiti da strisce

A lato, rilievo nel tempio di Ramesse III in cui si celebra la vittoria del faraone sui "popoli del mare".

Sotto, la carta della Palestina nell'età del Ferro con i siti attribuiti ai filistei.

fossero originari di una qualche regione del Mediterraneo centro-occidentale o della penisola balcanica. Essi erano tra i mercenari occidentali impiegati dal regno faraonico a più riprese nel controllo dei suoi territori, in particolare della regione siro-palestinese. Gli *sherdana* sono annoverati tra i mercenari negli annali di Ramesse II; più tardi, dopo l'incursione dei libici durante il regno di Merenptah e l'invasione ai tempi di Ramesse III, sono menzionati altre due volte nelle fonti egizie: nell'*Onomasticon* di Amenope, una lista enciclopedica della fine del XII secolo a.C., e nel racconto di Wenamun, databile agli inizi del secolo successivo.





Un particolare della battaglia navale dalla parete nord del tempio di Medinet Habu.

di pelle), con una banda inferiore decorata da motivi geometrici, e sono talvolta barbati, richiamando coeve rappresentazioni artistiche provenienti da Enkomi, al tempo la più importante città di Cipro/Alashiya; gli *sherdana* portano un elmetto in pelle a corna, sormontato da un crescente o da un disco, e sono in genere sprovvisti di barba; gli *shekelesh* e i *teresh*, infine, indossano dei copricapi a fascia. Sono armati di scudi piccoli e tondi (di origine egea e ben diversi dagli scudi rettangolari egiziani), lance e lunghe spade, mentre archi e frecce erano prerogativa esclusiva dei soldati egiziani.

Dallo scontro l'Egitto sarebbe uscito pressoché indenne, perdendo tuttavia i possedimenti siro-palestinesi. Proprio in Palestina si sarebbero stanziati i gruppi più consistenti degli invasori: i filistei, che poco dopo, nella prima età del Ferro, occuparono tutto il territorio costiero dal confine con l'Egitto a Gerusalemme, rappresentando nel racconto biblico uno dei principali antagonisti del nascente regno i-

sraelita; gli *zeker*, che si stanziarono più a nord, nel porto di Dor; e gli *sherdana*, presumibilmente anch'essi stabilitisi in alcuni centri della Palestina settentrionale.

### Il mito eroico del faraone

Nel prendere in considerazione le fonti egizie, siano esse scritte che iconografiche, riguardanti i "popoli del mare", si devono fare delle distinzioni: le immagini e i testi che evocano il ruolo mitico del faraone hanno storicamente un valore diverso dalle lettere diplomatiche o dalle testimonianze letterarie.

Durante il Nuovo Regno la politica imperialista di alcuni sovrani già nella prima metà della XVIII dinastia aprì l'Egitto a contatti diretti con popolazioni settentrionali. Signifi-

Una brocca di ceramica filistea con decorazione dipinta in rosso e nero, da Tell Aitun.

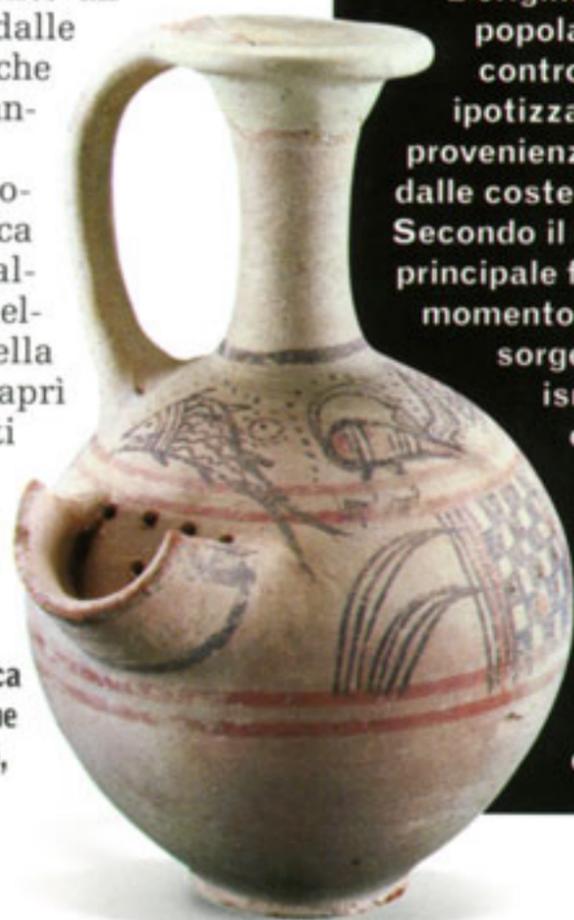
## I FILISTEI

Identificati con i *peleset* delle fonti egizie da Jean-François Champollion fin dal 1830, i filistei sono tra i "popoli del mare" che Ramesse III si vanta di aver decisamente sconfitto, dopo che essi avevano invaso e distrutto tutti i territori dell'impero ittita. Ma con il ritirarsi del dominio faraonico, i filistei occuparono il vuoto lasciato dagli egiziani nella terra di Canaan e stabilirono la loro egemonia sulle città cananee residue lungo la costa e nelle vallate di Jezreel e del medio Giordano; tant'è che la strada costiera nota nelle fonti egizie come la "strada di Horus" viene citata nel racconto biblico dell'*Esodo* come "la strada del paese dei filistei" (*Esodo* 13, 17).

L'origine di questa popolazione rimane controversa e si è ipotizzata una generica provenienza dall'area egea o dalle coste dell'Illiria.

Secondo il racconto biblico, la principale fonte storiografica, al momento dell'insediarsi e del sorgere del regno

israelitico in Palestina, ovvero nell'età del Ferro I (1150-1000 a.C.), i filistei costituivano una realtà politico-territoriale organizzata in cinque principali distretti (*Giosuè* 13,



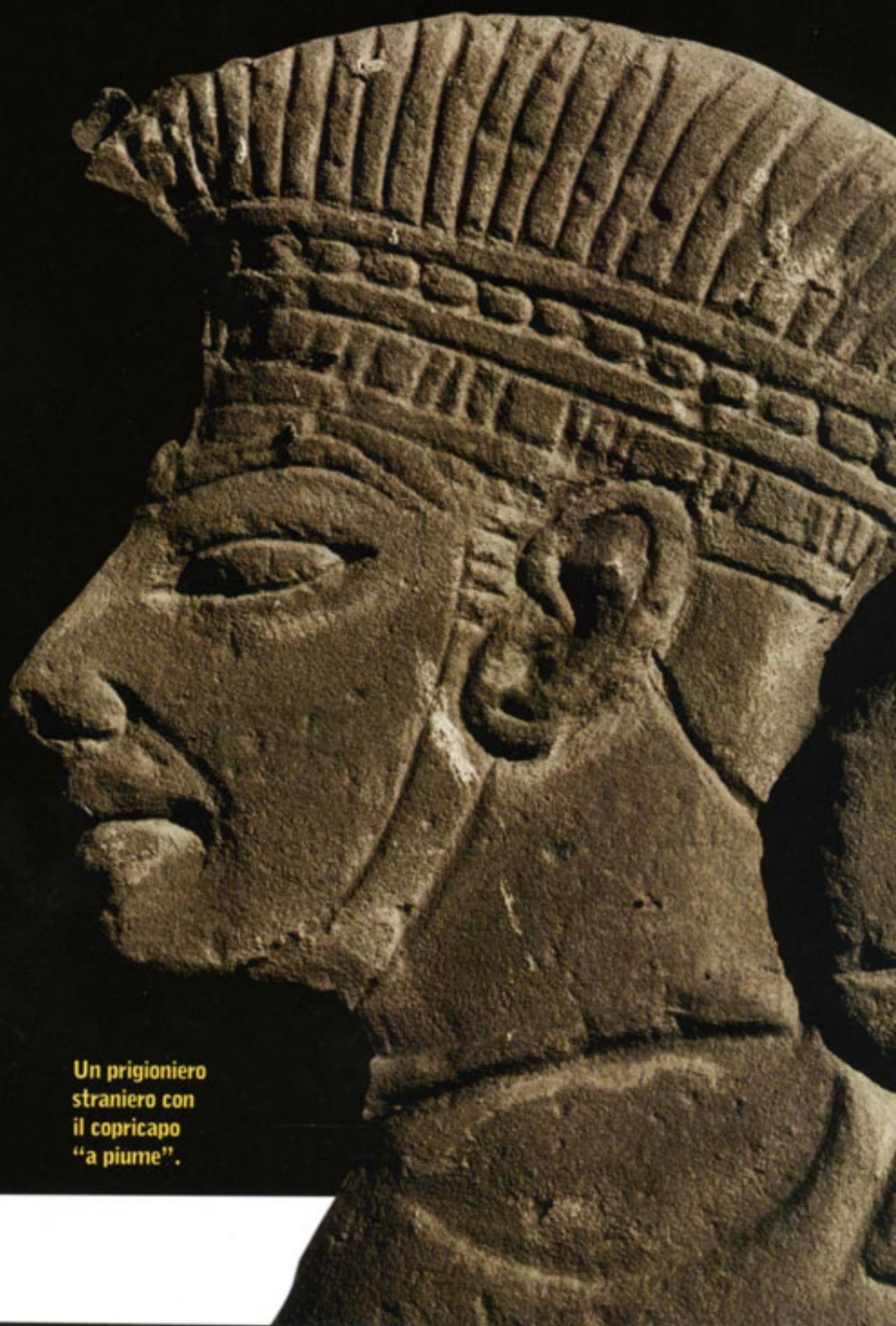
cativi cenni al mondo egeo si trovano già nelle fonti egizie di questo periodo: per esempio, in una lunga iscrizione collocata da Thutmosi III nel cuore dell'attuale Sudan, nel Gebel Barkal, si parla di come il faraone abbia riunito le isole del mare – il "grande verde" o "verdissimo" – e i *haunebu*, popoli settentrionali, forse dell'area egea. Una testimonianza coeva, ma più dettagliata, è offerta dai dipinti rinvenuti in tombe di alti dignitari: tra file di portatori di doni, si riconoscono personaggi provenienti verosimilmente

da Creta e da altre aree del Mediterraneo. Dal regno di Amenofi III, nel XIV sec. a.C., si hanno i primi segnali di pericolo da parte dei popoli provenienti dal mare: l'autobiografia di Amenhotep, figlio di Hapu, fa esplicito riferimento a fortificazioni situate alle foci del Nilo.

I nomi di alcune delle popolazioni in seguito annoverate tra i "popoli del mare" si trovano per la prima volta citati nei testi di Tell el-Amarna: un archivio di lettere, scritte in babilonese, rinvenuto nella capitale di Amenhotep IV/Akhenaton,

preziosa testimonianza dei rapporti commerciali e diplomatici tra l'Egitto e gli altri Paesi vicino-orientali. Da queste lettere, indirizzate al sovrano d'Egitto, traspare chiaramente la preoccupazione, spesso una vera richiesta d'aiuto, per le violenze compiute da marinerie dei Paesi del nord: gli *sherdana* al servizio come uomini d'arme presso Rib-Adda, re di Biblo; il re di Cipro denuncia le ruberie dei *lukka*, mentre Abi-Milku, re di Tiro, invia notizia della morte del re dei *danuna* e della successione di suo fratello.

3): la "pentapoli" filistea costituita dalle città di Gaza, Ashdod, Ascalona, Gat (Tell al-Safi?) ed Ekron (Khirbet el-Muqanna'), tre delle quali, Gaza, Ashdod e Ascalona, trovano menzione anche nell'*Onomasticon* di Amenope insieme a tre "popoli del mare" (*sherdana*, *zeker* e *peleset*). I filistei da un lato rioccuparono i centri della piana costiera del Bronzo Tardo, come Tell Kheidar, dall'altro, fondarono nuovi insediamenti, come Tell Qasile nella regione del fiume Yarkon, sito di particolare interesse per la sequenza dei suoi edifici templari (strati XII-X). La loro ampia penetrazione nel territorio è inoltre attestata dalla diffusione della cosiddetta ceramica bicroma filistea, dipinta in rosso e nero, e decorata da fregi metopali con disegni geometrici (spiralì, cerchi, triangoli) o motivi animali, sviluppo locale della precedente ceramica sub-micenea (IIC:1b). Altri elementi considerati distintivi della cultura filistea sono alcuni oggetti culturali, come le figurine fittili di una divinità femminile seduta, provenienti da Ashdod, Yazur, Tell Jemmeh, Tell Jerishe; i *rhyta* (corni potori) a testa di leone, rinvenuti a Khirbet Tell al-Durur (Tel Zeror), Tell al-Mutesellim (Megiddo), Tell al-Safi, Tell Jerishe e Tell Qasile, e, infine, le numerose figure fittili di piangenti.



Un prigioniero straniero con il copricapo "a piume".

## Guerrieri del "grande verde"

Durante la XIX dinastia, i rapporti tra la Valle del Nilo e l'area mediterranea si intensificarono, al punto che la capitale d'Egitto venne spostata nella parte nord-orientale del Delta. Il regno di Ramesse II (XIII sec. a.C.) ci ha lasciato varie testimonianze dei "popoli del mare": nel secondo anno di regno, una stele racconta come il sovrano avesse schiacciato i guerrieri del "grande verde", in modo che le popolazioni del Delta potessero dormire in pace. Anche qui, l'indicazione degli aggressori provenienti dal mare avviene attraverso la menzione generica del Mediterraneo, così come in una stele ritrovata a Tanis, dove si dice che il prestigio bellico di Ramesse II era giunto fino alle isole del "grande verde", mentre di seguito si citano gli *sherdana* "dal cuore ribelle". Questi ultimi si ritrovano nel racconto, tante volte narrato e illustrato, della battaglia di Qadesh contro gli ittiti, durante la quale erano tra le truppe scelte del faraone e sembra facessero parte della sua guardia personale.

Un testo letterario conservato nel papiro Anastasi I menziona un gruppo di 520 *sherdana* arruolati, oltre che una lista di nomi geografici della Siria e Palestina dove si trovano citati anche *sherdana*, *zeker* e *peleset*.

Durante il regno di Merenptah, figlio e successore di Ramesse II, una lunga iscrizione a Karnak, il cui contenuto è ripreso in parte da una stele detta "d'Israele", poiché riporta la menzione di questo popolo, narra l'aggressione avvenuta nel quinto anno di regno da parte di stranieri, che vagavano e combattevano per sfamarsi: non si tratta, dunque, di una scorreria, ma di una vera invasione da parte di una confederazione che aveva a capo i libici, ma contava anche altri popoli (gli *sherdana*, i *lukka*, i *teresh*, gli *shekelesh*, gli *eqwesh*).

## Una battaglia apocalittica

La fonte egizia più ampia e chiara, corredata anche da immagini, è la grande iscrizione di Ramesse III



(XII sec. a.C.), incisa su una parete del suo tempio funerario a Medinet Habu: vi si narra uno scontro avvenuto nell'ottavo anno di regno, e tra gli aggressori troviamo ancora *peleset*, *zeker*, *shekelesh* e *danuna*, oltre che *weshesh*. In uno scenario apocalittico, vivamente rappresentato, gruppi di uomini, minuziosamente descritti nei loro armamenti ed equipaggiamenti, sono sconfitti dall'esercito egiziano. Il soggetto tradizionale del faraone che abbatte propri nemici si anima di un movimento frenetico e di particolari umani, dando così espressione a una nuova tendenza figurativa.

La vivacità culturale dell'Egitto del Nuovo Regno, l'incremento degli scambi e, in particolare, le novità artistiche portate a maturazione nel periodo di Amarna (XIV sec. a.C.) ed ereditate da quello ramesside, si manifestano in maniera assai vistosa nelle immagini di ambiente templare che mostrano il faraone nell'atto di abbattere il nemico. Come già nei rilievi e nelle pitture di Amarna, lo spazio e il tempo entrano nell'arte figurativa e quelle che erano state rappresentazioni di gesti che rievocavano la realtà, diventano atti che hanno un riscontro storico preciso. All'immagine più o meno statica del sovrano che tiene per i capelli i ne-

mici e li colpisce, si sostituisce, dunque, la narrazione della battaglia di Qadesh, con Ramesse II, o quella contro i "popoli del mare" di Ramesse III. In entrambi i casi, i nemici abbattuti si affastellano, scomposti nella morte, come travolti da un turbine che li lascia privi di vita e di dignità. Se il sovrano ancora giganteggia, sia nel testo che nelle immagini, l'esercito egiziano è comunque presente e attivo nel combattere con valore, soprattutto nelle scene di Medinet Habu.

Le rappresentazioni templari del periodo ramesside, dunque, hanno assunto un valore storico che quelle precedenti non avevano, e tuttavia, non hanno perso quello mitologico: il faraone svolge ancora il proprio ruolo di difensore del Paese contro il caos esterno alla Valle del Nilo; e la narrazione degli eventi è organizzata secondo la tradizione letteraria della novella regale, nella quale il faraone si erge da solo nella consapevolezza del pericolo e nella volontà di affrontarlo. Nell'iscrizione di Medinet Habu si narra come i Paesi stranieri avessero congiurato, diffondendo la guerra intorno al loro, come un incendio che avanza devastando. Ad affrontare questo vero cataclisma, resta solo il sovrano, forte dell'assistenza del re degli dei, che appresta la rete per intrappolare i nemici come gli uccelli delle paludi.

Il tono, le immagini usate - come quella della rete - e la scelta di rac-

contare la battaglia di Qadesh, con Ramesse II, o quella contro i "popoli del mare" di Ramesse III. In entrambi i casi, i nemici abbattuti si affastellano, scomposti nella morte, come travolti da un turbine che li lascia privi di vita e di dignità. Se il sovrano ancora giganteggia, sia nel testo che nelle immagini, l'esercito egiziano è comunque presente e attivo nel combattere con valore, soprattutto nelle scene di Medinet Habu.

contare la battaglia di Qadesh, con Ramesse II, o quella contro i "popoli del mare" di Ramesse III. In entrambi i casi, i nemici abbattuti si affastellano, scomposti nella morte, come travolti da un turbine che li lascia privi di vita e di dignità. Se il sovrano ancora giganteggia, sia nel testo che nelle immagini, l'esercito egiziano è comunque presente e attivo nel combattere con valore, soprattutto nelle scene di Medinet Habu.



Sopra, un prigioniero preceduto da uno scriba, in un rilievo nel tempio di Ramesse III a Medinet Habu. A lato, una statua del faraone.

cogliere in un'unica grande battaglia quello che doveva essere stato, in realtà, un susseguirsi di scontri, indicano che non si è di fronte a un vero documento storico, così come si intende oggi. Resta comunque il grande valore di un documento storico di straordinaria importanza, che ha tramandato, in maniera dettagliata anche nelle immagini, lo sconvolgimento che travolse il Mediterraneo nel XII sec. a.C.

### L'epopea della sconfitta

Se spesso a distorcere i fatti si ritiene sia stato l'interesse della propaganda regale, in realtà un peso notevole è esercitato in tal senso dall'intento mitologico che è connotato in questo genere di rappresentazioni: al narratore non interessa raccontare gli eventi nella loro esattezza, bensì rendere presente, ancora una volta, la forza del sovrano capace di abbattere i nemici. Mentre il faraone, nella battaglia raffigurata a Medinet Habu, giganteggia statico in un'immagine non troppo diversa da quelle tradizionali, il caos intorno a lui è denso di nomi e figure precise, di momenti di vita e morte meticolosamente descritti: un soldato tenta di issarne un altro caduto in acqua, i trafitti si

abbattono l'uno sull'altro, mentre donne e bambini sono rappresentati in seconda linea sui carri; la contingenza della storia ha fatto irruzione nel mito, dando spazio alla rappresentazione, movimento ai combattenti, caratteristiche etniche agli aggressori, senza tuttavia privare il mito della sua funzione.

Questa narrazione monumentale trova riscontro nel grande papiro Harris, conservato a Londra nel British Museum: uno straordinario manoscritto, lungo più di quaranta metri, fonte ricchissima di notizie sul regno dell'ultimo faraone ramesside. Nella parte finale, si trova un'esposizione sintetica del regno, dove si citano ancora gli *sherdana* come truppe integrate in Egitto, e si ricorda la vittoria sui "popoli del

mare". È la voce del sovrano a raccontarci di come egli stesso abbia ucciso i *danuna* delle isole, gli *zeker* e i *peleset*, mentre *sherdana* e *weshesh* del mare furono fatti prigionieri e portati in Egitto, numerosi come granelli di sabbia.

### PER APPROFONDIRE

A. Nibbi, *The Sea People and Egypt*, New Jersey, 1975.

N.K. Sanders, *The Sea People, Warriors of the Mediterranean*, Londra, 1981.

M. Liverani, *Antico oriente. Storia, economia, società*, Laterza, Roma-Bari, 1988.

T. Dothan, M. Dothan, *People of the Sea. The Search for the Philistines*, New York, 1992.

E. Oren, *The Sea Peoples and Their World: a Reassessment*, Philadelphia, 2000.

